

Sc. 80/252 54t.

CONTINUED

C.

1747



1587881  
MUSO 320537

DONO SANVITALE

49974

# IL CATONE

IN

U T I C A

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO TRON

DI

S. CASSIANO

IL CARNOVALE

DELL'ANNO

MDCCXLVII.



## A R G O M E N T O.

**D**Opo la morte di Pompeo il di lui contraddittore Giulio Cesare fattosi perpetuo Dittatore si vide rendere omaggio non solo da Roma, e dal Senato; ma da tutto il rimanente del Mondo, fuor che da Catone il minore, Senatore Romano, che poi fu detto Uticense dal luogo della sua morte: Uomo già venerato come Padre della Patria non meno per l'austera integrità de' costumi, che per il valore; grand'amico di Pompeo, ed acerbissimo difensore della libertà Romana. Questi avendo raccolti in Utica i pochi avanzi delle disperse Milizie Pompejane, con l'ajuto di Juba Re de' Numidj, amico fedelissimo della Repubblica, ebbe costanza di opporsi alla felicità del Vincitore. Cesare vi accorse con esercito numeroso, e benchè in tanta difuguaglianza di forze fosse sicurissimo di opprimerlo, pure in vece di minacciarlo, innamorato della virtù di lui, non trascurò offerta, o preghiera per renderfelo amico; ma quegli

A 2            ricu-

AC 80/252

ricusando aspramente qualunque condizione, quando vide disperata la difesa di Roma, volle almeno morir libero uccidendo se stesso. Cesare nella morte di lui diede segni di altissimo dolore, lasciando in dubbio alla posterità, se fosse più ammirabile la generosità di lui, che venerò a sì alto segno la virtù ne' suoi Nemici, o la costanza dell'altro, che non volle sopravvivere alla libertà della Patria.

Tutto ciò si à dagli Storici, il resto è verisimile.

Per comodo della Musica cangheremo il nome di Cornelia Vedova di Pompeo, in Emilia, e quello del giovane Juba, figlio dell'altro Juba Re di Numidia, in Arbace.

*La Scena è in Utica Città  
dell' Africa.*

PRO.

## PROTESTA.

*Le Parole Fato, Numi, &c.  
sono le solite espressioni Poetiche.*

A 3

PER.

## PERSONAGGI.

CATONE. *Il Signor Domenico Panzacchij.*

CESARE. *Il Signor Domenico Ciardini.*

MARZIA Figlia di Catone, ed Amante occulta di Cesare. *La Signora Barbara Stabili.*

ARBACE Principe Reale di Numidia, Amico di Catone, ed Amante di Marzia. *Il Signor Giosepe Santarelli.*

EMILIA Vedova di Pompeo. *La Signora Gerolima Giacometti.*

FULVIO Legato del Senato Romano a Catone, del partito di Cesare, ed Amante di Emilia. *La Signora Giovanna Rossi.*

### *La Musica*

E' del Celebre fu Lunardo Vinci, eccettuate le Arie segnate. Quelle che sono distinte con una Stelletta sola sono del Signor Niccolò Iomelli Maestro del Pio Ospitale **degli Incurabili.**

*Li*

*Li Balli sono d'invenzione del Signor Francesco Turchi, eseguiti dalli seguenti.*

Signora Teresa Colonna detta la Venezianella.

Signora Anna Conti detta de Sales.

Signora Colombina Marchioni.

Signora Tomasina Fabris.

Signor Francesco Turchi sudetto.

Signor Carlo Bellucci.

Signor Nicolò Cambi.

Signor Giulio Salamon.

*Inventore, Disegnatore, e Ricamatore  
degli Abiti*

Il Signor Nadal Canciani.

A 4

MU-

## MUTAZIONI DI SCENE.

### NELL' ATTO PRIMO.

Sala d' Armi trasparente adornata con Trofei  
Militari appesi.

Fabbriche in parte rovinate vicino al foggior-  
no di Catone.

Bosco con veduta di Monti coperti da Nuvole,  
che poi si sciolgono.

### NELL' ATTO SECONDO.

Aspetto esteriore del Palazzo di Catone cor-  
rispondente alle Mura.

Camera con Sedie.

Bosco che conduce al Mare, ove si vedrà ap-  
prodare una Nave.

### NELL' ATTO TERZO.

Luogo Publico formato di Archi magnifici,  
fuori de quali si scopriranno Padiglioni, e  
Tende Militari.

Luogo ombroso circondato d' Alberi con  
Fonte d' Iside da un lato, e dall' altro in-  
gresso praticabile d' Acquedotti antichi.

Gran Piazza d' Armi dentro le Mura d' Uti-  
ca, parte di dette Mura diroccate.

Reggia di Pallade illuminata con Cristalli,  
e trasparenti.

Ingegnere, Inventore, e Pittore delle Scene  
Il Signor Pietro Zampieri.

AT-

## ATTO PRIMO<sup>9</sup>

### SCENA PRIMA.

Sala d' Armi trasparente adornata di Trofei  
Militari appesi.

*Catone, Marzia, Arbace.* (Roma,

*Mar.* **P** Erchè sì mesto, o Padre? Oppressa è  
Se giunge a vacillar la tua costanza.

Parla: al cor d' una figlia

La sventura maggiore

Di tutte le sventure è il tuo dolore.

*Arb.* Signor che pensi? In quel silenzio appena

Riconosco Catone. Ov' è lo sdegno

Figlio di tua virtù? Dov' è il coraggio?

Dove l' anima intrepida, e feroce?

Ah se del tuo gran core

L' ardir primiero è in qualche parte estinto;

Non v' è più libertà, Cesare à vinto.

*Cat.* Figlia. Amico, non sempre

La mestizia, il silenzio

E' segno di viltade, e agli occhi altrui

Si confondon sovente

La prudenza, e 'l timor. Se penso, e taccio,

Taccio, e penso a ragion. Tutto à sconvolto

Di Cesare il furor. Per lui Farfaglia

E' di sangue civil tiepida ancora;

Per lui più non s' adora

Roma, il Senato, al di cui cenno un giorno

Tremava il Parto, impallidia lo Scita.

Da barbara ferita

Per lui su gli occhi al traditor d' Egitto

Cadde Pompeo trafitto, e solo in queste

D' Utica anguste mura,

A 5

Mal

Mal sicuro riparo  
Trova alla sua ruina  
La fuggitiva libertà Latina.  
Cesare abbiamo a fronte  
Che d'assedio ne stringe: i nostri Armati  
Pochi sono, e malfidi: in me ripone  
La speme, che le avanza,  
Roma, che geme al suo Tiranno in braccio:  
E chiedete ragion s'io penso, e taccio?

*Mar.* Ma non viene a momenti  
Cesare a te?

*Arb.* Di favellarti ei chiede,  
Dunque pace vorrà.

*Cat.* Sperate in vano,  
Che abbandoni una volta  
Il desio di regnar. Troppo gli costa  
Per deporlo in un punto.

*Mar.* Chi sa? Figlio è di Roma  
Cesare ancor.

*Cat.* Ma un dispietato figlio,  
Che serva la desia; ma un figlio ingrato,  
Che per domarla appieno  
Non sente orror nel lacerarle il seno.

*Arb.* Tutta Roma non vinse  
Cesare ancora. A superar gli resta  
Il riparo più forte al suo furore.

*Cat.* E che gli resta mai?

*Arb.* Resta il tuo core.  
Forse più timoroso  
Verrà dinanzi al tuo severo ciglio,  
Che all'Asia tutta, ed all'Europa armata.  
E se dal tuo consiglio  
Regolati saranno, ultima speme  
Non sono i miei Numidi. Anno altre volte,  
Sotto Duce minor, saputo anch'essi

All'

All' Aquile Latine in questo suolo  
Mostrar la fronte, e trattenere il volo.

*Cat.* M'è noto; e'l più nascondi,  
Tacendo il tuo valor; l'anima grande,  
A cui, fuor che la sorte  
D'esser figlia di Roma, altro non manca.

*Arb.* Deh tu Signor correggi  
Questa colpa non mia. La tua virtude  
Nel sen di Marzia io da gran tempo adoro.  
Nuovo legame aggiungi  
Alla nostra amistà, soffri ch'io porga  
Di Sposo a lei la mano:  
Non mi sdegni la figlia, e son Romano.

*Mar.* Come! Allor che paventa  
La nostra libertà l'ultimo fato,  
Che a' nostri danni armato  
Arde il Mondo di bellici furori,  
Parla Arbace di nozze, e chiede amori?

*Cat.* Principe, non temer, fra poco avrai  
Marzia tua Sposa. In queste braccia intanto  
*Catone abbraccia Arbace.*

Del mio paterno amore  
Prendi il pegno primiero, e ti rammenta  
Ch'oggi Roma è tua patria. Il tuo dovere,  
Or che Romano sei,  
E' di salvarla, o di cader con lei.

Con sì bel nome in fronte  
Combatterai più forte.  
Rispetterà la sorte  
Di Roma un figlio in te.

Libero vivi, e quando  
Te'l nieghi il Fato ancora;  
Almen come si mora  
Apprenderai da me.

Con &c. parte.

SCE-

A 6

49974

## S C E N A II.

*Marzia, Arbace.*

*Arb.* **P**Overi affetti miei, (core  
Se non fanno impetrar dal tuo bel  
Pietà, se non amore.

*Mar.* M'ami Arbace?

*Arb.* Se t'amo? E così poco.  
Si spiegano i miei sguardi,  
Che se il labbro no'l dice, ancor no'l sai?

*Mar.* Ma qual prova finora

Ebbi dell'amor tuo?

*Arb.* Nulla chiedesti.

*Mar.* E s'io chiedessi, o Prence,

Questa prova or da te?

*Arb.* Fuor che lasciarti,

Tutto farò.

*Mar.* Già fai

Qual di eseguir necessità ti stringa,

Se mi sproni a parlar.

*Arb.* Parla: ne brami

Sicurezza maggior? Su la mia fede,

Su'l mio onor t'assicuro,

Il giuro ai Numi, a que' begli occhi il giuro.

Che mai chieder mi puoi? La vita, il Soglio?

Imponi, eseguirò.

*Mar.* Tanto non voglio.

Bramo, che in questo giorno

Non si parli di nozze: a tua richiesta

Il Padre vi acconsenta,

Non sappia ch'io l'impofi; e son contenta.

*Arb.* Perchè voler, ch'io stesso

La mia felicità tanto allontani?

*Mar.*

*Mar.* Il merto d'ubbidir perde chi chiede  
La ragion del comando.

*Arb.* Ah so ben io

Qual ne sia la cagion. Cesare ancora

E' la tua fiamma. All'amor mio perdona

Un libero parlar: so che l'amasti,

Oggi in Utica ei viene, oggi ti spiace

Che si parli di nozze, i miei sponsali

Oggi ricusi al Genitore in faccia;

E vuoi da me ch'io t'ubbidisca, e taccia?

*Mar.* Forse i sospetti tuoi

Dileguar io potrei, ma tanto ancora

Non deggio a te. Servi al mio cenno, e pensa

A quanto promettesti, a quanto impofi.

*Arb.* Ma poi quegli occhi amati

Mi saranno pietosi, oppur sdegnati?

*Mar.* Non ti minaccio sdegno,

Non ti prometto amor.

Dammi di fede un pegno,

Fidati del mio cor,

Vedrò se m'ami.

E di premiarti poi

Resti la cura a me,

Nè domandar mercè,

Se pur la brami.

Non &c. *parte.*

## S C E N A III.

*Arbace.*

**C**He giurai, che promisi! A qual comando  
Ubbidir mi conviene! E chi mai vide  
Più misero di me? La mia Tiranna

Quasi

Quasi su gli occhi miei si vanta infida ;  
Ed io l'armi le porgo , onde m'uccida .

\*\* Sperai vicino il lido ,  
Credei calmato il vento ;  
Ma trasportar mi sento  
Fra le tempeste ancor ;  
E da uno scoglio infido  
Mentre salvar mi voglio ,  
Urto in un altro scoglio  
Del primo assai peggior .  
Sperai &c. *parte.*

## S C E N A IV.

*Catone , poi Cesare , e Fulvio .*

*Cat.* **D**Unque Cesare venga. Io non intendo  
Qual cagion lo conduca : è ingan-  
(no ? E' tema ?

No : d' un Romano in petto  
Non giunge a tanto ambizion d' Impero ,  
Che dia ricetto a così vil pensiero .

*Ces.* Con cento squadre , e cento  
A mia difesa armate in campo aperto  
Non mi presento a te . Senz' armi , e solo  
Sicuro di tua fede  
Fra le mura nemiche io porto il piede .  
Tanto Cesare onora

La virtù di Catone , emulo ancora .

*Cat.* Mi conosci abbastanza , onde in fidarti  
Nulla più del dovere a me rendesti .

*Ces.* E' ver , noto mi sei . Già il tuo gran nome  
Fin da primi anni a venerare appresi .  
In cento bocche intesi

*Del-*

Della Patria chiamarti  
Padre , e sostegno , e delle antiche leggi  
Rigido difensor . Fu poi la sorte  
Prodiga all' armi mie del suo favore .  
Ma l'acquisto maggiore ,  
Per cui contento ogni altro acquisto io cedo ,  
E' l'amicizia tua , questa ti chiedo .

*Fulv.* E' il Senato la chiede : a voi m'invia  
Nuncio del suo volere . E' tempo ormai .  
Che da' privati sdegni  
La combattuta patria abbia riposo .

*Cat.* Chi vuol Catone amico  
Facilmente l'avrà : sia fido a Roma .

*Ces.* Chi più fido di me ! Spargo per lei  
Il sudor da gran tempo , e 'l sangue mio ,  
Son io quegli son io , che sugli alpestri  
Gioghi del Tauro , ov' è più al sol vicino  
Di Marte , di Quirino  
Fei risuonar la prima volta il Nome ;  
Il gelido Britanno  
Per me le ignote ancora  
Romane insegne a venerare apprese .  
E dal Clima remoto  
Se venni poi . . . .

*Cat.* Già tutto il resto è noto .  
Di tue famose imprese ,  
Godiamo i frutti , e in ogni parte abbiamo  
Pegni dell' amor tuo . Dunque mi credi  
Mal accorto così , ch' io non ravvisi  
Velato di virtude il tuo disegno ?  
So , che 'l desio di Regno ,  
Che 'l tirannico genio , onde infelici  
Tanti ai reso fin qui . . . .

*Fulv.* Signor che dici ?  
Di ricomporre i disuniti affetti

*Non*

Non son queste le vie: di pace io venni  
Non di risse ministro.

*Cat.* E ben si parli.

( Udiam , che dir potrà . )

*Fulv.* ( Tanta virtude

Troppo acerbo lo rende . )

*A Cesare .*

*Ces.* ( Io l' ammiro però , sebben m' offende . )

*A Fulvio .*

Pende il Mondo diviso

Dal tuo , dal cenno mio : sol che la nostra

Amicizia si stringa , il tutto è in pace .

Se del sangue Latino

Qualche pietà pur senti , i sensi m'ei

Placido ascolterai .

S C E N A V.

*Emilia , e detti .*

*Em.* **C**H E veggio , o Dei !

Questo è dunque l' asilo ,

Ch' io sperai da Catone ? Un luogo istesso

La sventurata accoglie

Vedova di Pompeo col suo nemico !

Ove son le promesse ?

*A Catone .*

Ove la mia vendetta ?

Così sveni il Tiranno ?

Così d' Emilia il difensor tu sei ?

Fin di pace si parla in faccia a lei !

*Fulv.* ( In mezzo alle sventure

E' bella ancor . )

*Cat.* Tanto trasporto , Emilia ,

Perdono al tuo dolor . Quando l' oblio

Delle private offese

Utile si rende al comun bene , è giusto .

*Em.*

*Em.* Qual utile , qual fede

Sperar si può dall' oppressor di Roma ?

*Ces.* A Cesare oppresor ? Chi l' ombra errante

Colla funebre pompa

Placò del gran Pompeo ? Forse ti tolsi

Armi , navi , e compagni ? A te non resi

E libertade , e vita ?

*Em.* Io non la chiesi .

Ma giacchè vivo ancor , saprò valermi

Contro te del tuo don . Finchè non vegga

La tua testa recisa , e terre , e mari

Scorrerò disperata : in ogni parte

Lascierò le mie furie , e tanta guerra

Contro ti desterò , che non rimanga

Più nel mondo per te sicura sede .

Sai , che già te 'l promisi , io serbo fede .

*Cat.* Modera il tuo furor .

*Ces.* Se tanto ancora

Sei sdegnata con me , sei troppo ingiusta .

*Em.* Ingiusta ? E tu non sei

La cagion de' miei mali ? Il mio Conforte

Tua vittima non fu ? Forse presente

Non ero allor , che dalla nave ei scese

Su 'l picciolo del Nilo infido legno ?

Io con quest' occhi , io vidi

Splender l' infame acciaro ,

Che 'l sen gli aperse .

*Ces.* Io non ò parte alcuna

Di Tolomeo nell' empietade : assai

La vendetta , ch' io presi , è manifesta .

E sa il Ciel , tu lo sai ,

S' io pianfi allor su l' onorata testa .

*Cat.* Ma chi sa se piangesti

Per gioja , o per dolor ? La gioja ancora

A' le lagrime sue .

*Ces.*

*Ces.* Pompeo felice ,  
Invidio il tuo morir , se fu bastante  
A farti meritar Catone amico .

*Em.* Di sì nobile invidia  
No , capace non sei tu , che potesti  
Contro la patria tua rivolger l'armi .

*Fulv.* Signor , questo non parmi  
Tempo opportuno a favellar di pace .  
Chiede l' affar più solitaria parte ,  
E mente più serena .

*Cat.* Al mio soggiorno ( tanto  
Dunque in breve io vi attendo . E tu frat-  
Pensa Emilia , che tutto  
Lasciar l' affanno in libertà non dei ,  
Giacchè ti fè la sorte  
Figlia a Scipione , ed a Pompeo Conforte .

Si sgomenti alle sue pene  
Il pensier di Donna imbelle ,  
Che vil sangue à nelle vene ,  
Che non vanta un nobil cor .

Se lo sdegno delle stelle  
Tollerar meglio non sai ,  
Arroffir troppo farai  
E lo Sposo , e 'l Genitor .  
Si &c. parte .

## S C E N A VI.

*Cesare , Emilia , e Fulvio .*

*Ces.* **T**U taci Emilia ? In quel silenzio io  
Un principio di calma . ( spero

*Em.* T' inganni . Allor ch' io taccio ,  
Medito le vendette .

*Fulv.* E non ti plachi  
D' un

D' un Vincitor sì generoso a fronte ?  
*Em.* Io placarmi ? Anzi sempre in faccia a lui,  
Se fosse ancor di mille squadre cinto ,

Dirò , che l' odio , e che lo voglio estinto ,  
*Ces.* Nell' ardire , che 'l seno ti accende ,  
Così bello lo sdegno si rende ,  
Che in un punto mi desti nel petto  
Maraviglia , rispetto ,  
E pietà .

Tu m' insegni con quanta costanza  
Si contrasti alla sorte inumana ,  
E che sono ad un' alma Romana  
Nomi ignoti timore , e viltà .  
Nell' &c. parte .

## S C E N A VII.

*Emilia , e Fulvio .*

*Em.* **Q**Uanto da te diverso ( rese  
Io ti riveggio o Fulvio ! E chi ti  
Di Cesare seguace , a me nemico ?

*Fulv.* Allor ch' io servo a Roma  
Non son nemico a te . Troppo ò nell' alma  
De' pregi tuoi la bella immagine impressa .  
E s' io men di rispetto  
Aveffi al tuo dolor , direi ch' ancora  
Emilia m' innamora :

*Em.* Mal si accordano insieme  
Di Cesare l' amico ,  
E l' amante d' Emilia : o lui difendi ,  
O vendica il mio Sposo : a questo prezzo  
Ti permetto che m' ami .

*Fulv.* ( Ah che mi chiede !  
Si lusingi . )

*Em.*

*Em.* Che pensi?

*Fulv.* Penso, che non dovresti  
Dubitar di mia fe.

*Em.* Dunque farai  
Ministro del mio sdegno?

*Fulv.* Un tuo comando  
Prova ne faccia.

*Em.* Io voglio  
Cesare estinto. Or posso  
Di te fidarmi?

*Fulv.* Ogni altra man farebbe  
Men fida della mia.

*Em.* Questo per ora  
Da te mi basta. Inosservati altrove  
I mezzi a vendicarmi  
Sceglie potremo.

*Fulv.* Intanto  
Potrò spiegarti almeno  
Tutti gli affetti miei.

*Em.* Non è ancor tempo,  
Che tu parli d'amore, e ch'io t'ascolti.  
Pria si adempia il disegno, e allor più lieta  
Forse t'ascolterò. Qual mai può darti  
Speranza un infelice  
Cinto di bruno ammanto,  
Con l'odio in petto, e su le ciglia il pianto?

*Fulv.* \* Sol mi basta, che talora  
Ti rammenti del mio Core,  
Dell'ossequio, del mio amore,  
Dell'eterna fedeltà.  
E se vuoi, che gl'altri Amici  
Non ti splendan infelici,  
Del mio affetto, e de tormenti  
Senti almen qualche pietà.

Sol &c. *parte.*

SCE-

S C E N A VIII.

*Emilia.*

**S**E gli altrui folli amori ascolto, e soffro,  
E s'io respiro ancor dopo il tuo fato,  
Perdona, o Sposo amato,  
Perdona; a vendicarmi  
Non mi restano altr'armi. A te gli affetti  
Tutti donai, per te gli serbo, e quando  
Termini il viver mio, saranno ancora  
Al primo nodo avvinti,  
S'è ver, ch'oltre la tomba amin gli estinti.

\* O nel sen di qualche stella,  
O su 'l margine di Lete,  
Se mi attendi, anima bella,  
Non sdegnarti, anch'io verrò.  
Sì verrò; ma voglio pria,  
Che preceda all'ombra mia  
L'ombra rea di quel tiranno,  
Che a tuo danno  
Il Mondo armò.

O nel &c. *parte.*

S C E N A IX.

Fabbriche in parte rovinate vicino al sog-  
giorno di Catone.

*Cesare, e Fulvio.*

*Ces.* **G**l'unse dunque a tentarti  
D'infedeltade Emilia? E tanto spera  
Dall'amor tuo?

*Fulv.*

*Fulv.* Sì, ma per quanto io l'ami,  
Amo più la mia gloria.  
Infido a te mi finì  
Per sicurezza tua: così palesi  
Saranno i suoi disegni.

*Ces.* A Fulvio amico  
Tutto fido me stesso. Or mentre io vado  
Il Campo a riveder, qui resta, e siegui  
Il suo core a scoprir.

*Fulv.* Tu parti?

*Ces.* Io deggio  
Prevenir i tumulti  
Che la tardanza mia destar potrebbe.

*Fulv.* E Catone?

*Ces.* A lui vanne, e l'assicura, (no  
Che pria che giunga a mezzo il corso il giorno  
A lui farò ritorno.

*Fulv.* Andrò, ma veggio  
Marzia che viene.

*Ces.* In libertà mi lascia  
Un momento con lei; fin ora invano  
La ricercai. T'è noto....

*Fulv.* Io so che l'ami,  
So che t'adora anch'ella, e so per prova  
Qual piacer si ritrova  
Dopo lunga stagione nel dolce istante,  
Che rivede il suo bene un fido Amante. *parte.*

## S C E N A X.

*Marzia, e Cesare.*

*Ces.* **P**UR ti riveggo, o Marzia. Agli occhi (miei  
Appena il credo, e temo,  
Che per costume a figurarti avezzo  
Mi

Mi lusinghi il pensiero. Oh quante volte  
Fra l'armi, e le vicende, in cui m'avvolse  
L'incostante fortuna a te pensai!

E tu spargesti mai  
Un sospiro per me? Ramenti ancora  
La nostra fiamma? Al par di tua bellezza  
Crebbe il tuo amore, oppur scemò? Qual  
Anno gli affetti miei (parte  
Negli affetti di Marzia?

*Mar.* E tu chi sei? (sogno?

*Ces.* Chi sono! E qual richiesta! E' scherzo? E  
Così tu di pensiero,  
O così di sembianza io mi cangiai?  
Non mi ravvisi?

*Mar.* Io non ti vidi mai.

*Ces.* Cesare non vedesti?  
Cesare non ravvisi?  
Quello che tanto amasti,  
Quello a cui tu giurasti  
Per volger d'anni, e per destin rubello  
Di non essergli infida?

*Mar.* E tu sei quello?

No; tu quello non sei, n' usurpi il nome;  
Un Cesare adorai, no'l niego, ed era  
Della patria il sostegno,  
L'onor del Campidoglio,  
Il terror de' Nemici,  
La delizia di Roma,  
Del Mondo intier dolce speranza, e mia,  
Questo Cesare amai, questo mi piacque  
Pria che l'avesse il Ciel da me diviso.  
Questo Cesare torni, e lo ravviso.

*Ces.* Sempre l'istesso io sono, e se pugnando  
Scorsi poi vincitor di regno in regno,  
Sperai farmi così di te più degno.

*Mar.*

*Mar.* Molto ti deggio in vero  
Ma in avvenir l' affetto  
D' un grand' Eroe , che viva innamorato ,  
Conoscerò così . Barbaro . Ingrato .

*Ces.* Che far di più dovrei ? Supplice io stesso  
Vengo a chiedervi pace ,  
Quando potrei . . . . tu fai . . . .

*Mar.* So che con l' armi  
Però la chiedi .

*Ces.* E disarmato all' ira  
De' Nemici ò da espormi ?

*Mar.* Eh di , che 'l solo  
Impaccio al tuo disegno è il Padre mio ;  
Di , che lo brami estinto , e che non soffri .  
Nel mondo , che vincesti ,  
Che sol Catone a foggioar ti resti .

*Ces.* Or m' ascolta , e perdona  
Un sincero parlar . Quanto me stesso  
Io t' amo , è ver ; ma la beltà del volto  
Non fu che mi legò : Catone adoro  
Nel sen di Marzia : il tuo bel cor ammiro  
Come parte del suo : qua più mi trasse  
L' Amicizia per lui , che 'l nostro amore :  
E se ( lascia ch' io possa  
Dirti ancor più ) se m' imponesse un Nume  
Di perdere un di voi ; morir d' affanno  
Nella scelta potrei ;  
Ma Catone , e non Marzia io salverei .

*Mar.* Ecco il Cesare mio . Comincio adesso  
A ravvisarlo in te : così mi piaci ,  
Così m' innamorasti . Ama Catone ,  
Io non ne son gelosa ; un tal rivale  
Se divide il tuo core ,  
Più degno sei , ch' io ti conservi amore .  
*Ces.* Questa è troppa vittoria , Ah mal da tanta  
Gene-

Generosa virtude io mi difendo .  
Ti rassicura , io penso  
Al tuo riposo , e pria che cada il giorno  
Dall' opre mie vedrai ,  
Che son Cesare ancora , e che t' amai .

Chi un dolce amor condanna  
Vegga la mia Nemica ,  
L' ascolti , e poi mi dica  
S' è debolezza amor .

Quando da sì bel fonte  
Derivano gli affetti ,  
Vi son gli Eroi soggetti ,  
Amano i Numi ancor .

Chi &c. *parte.*

## S C E N A XI.

*Marzia , e poi Catone .*

*Mar.* **M**ie perdute speranze *(sento.)*  
Rinascer tutte entro il mio sen vi  
Chi sa ? Gran parte ancora  
Resta di questo dì . Placato il Padre ,  
Se all' amistà di Cesare si appiglia ,  
Non m' avrà forse Arbace .

*Cat.* Andiamo , o Figlia .

*Mar.* Dove ?

*Cat.* Al tempio , alle nozze  
Del Principe Numida .

*Mar.* ( Oh Dei ! ) Ma come  
Sollecito così ?

*Cat.* Non soffre indugio  
La nostra sorte .

*Mar.* ( Arbace infido ! ) All' Ara  
Forse il Prencce non giunse .

*Cat.*

*Cat.* Un mio Fedele

Già corse ad affrettarlo. (*in atto di partire.*)

*Mar.* (Ah che tormento!)

## S C E N A XII.

*Arbace, e detti.*

*Arb.* **D** Eh t'arresta, o Signor. (*a Cat.*  
*Mar.* (*Sarai contento.*) (*piano ad Arb.*

*Cat.* Vieni, o Principe, andiamo

A compir l'imeneo: potea più pronto

Donar quanto promisi?

*Arb.* A sì gran dono

E' poco il sangue mio; ma se pur vuoi,

Che si renda più grato, all'altra aurora

Differirlo ti piaccia. Oggi si tratta

Grave affar co' nemici, e l'nuovo giorno

Tutto al piacer può consacrarsi intero.

*Cat.* No; già fumano l'are,

Son raccolti i Ministri, ed importuna

Sarebbe ogni dimora.

*Arb.* (*Marzia, che deggio far?*) (*piano a Mar.*

*Mar.* (*Me'l chiedi ancora?*) (*piano ad Arb.*

*Arb.* Il più, Signor, concedi,

E mi contendi il meno.

*Cat.* E tanto importa

A te l'indugio?

*Arb.* Oh Dio! . . . non sai . . . (*che pena!*)

*Cat.* Ma qual fredezza è questa! Io non l'intèdo.

Fosse Marzia l'audace,

Che si oppone a' tuoi voti? (*ad Arb.*

*Mar.* Io! Parli Arbace.

*Arb.* Nò; son io che ti priego.

*Cat.* Ah qualche arcano

Qui

Qui si nasconde. (*Ei chiede. . . .*) (*da se:*

Poi ricusa la figlia . . . il giorno stesso

Che vien Cesare a noi, tanto si cangia . . .

Sì lento . . . sì confuso . . . io temo . . .) Arbace,

Non ti sarebbe già tornato in mente

Che nascesti Africano?

*Arb.* Io da Catone

Tutto sopporto, e pure . . .

*Cat.* E pur assai diverso

Io ti credea.

*Arb.* Vedrai . . .

*Cat.* Vidi abbastanza,

E nulla ormai più da veder m'avanza. (*via.*

*Arb.* Brami di più, crudele? Ecco adempito

Il tuo comando, ecco in sospetto il Padre,

Ed ecom' infelice. Altro vi resta

Per appagarti?

*Mar.* Ad ubbidirmi, Arbace,

Incominciasti appena, e in faccia mia

Già ne fai sì gran pompa?

*Arb.* O Tirannia!

## S C E N A XIII.

*Emilia, e detti.*

*Em.* **I**N mezzo al mio dolore a parte anch'io

Son de' vostri contenti, illustri Sposi.

Ecco acquista in Arbace

Il suo Vindice Roma, e cresceranno

Generosi nemici al mio Tiranno.

*Arb.* Riserba ad altro tempo

Gli augurj, Emilia: è ancor sospeso il nodo.

B

*Em.*

*Em.* Si cangiò di pensiero

Catone, o Marzia?

*Arb.* Eh non à Marzia un core

Tanto crudele: ella per me sospira

Tutta costanza, e fede;

Da' sguardi suoi, dal suo parlar si vede.

*Em.* Dunque il Padre mancò.

*Arb.* Neppur.

*Em.* Chi è mai

Cagion di tanto indugio?

*Mar.* Arbace il chiede.

*Em.* Tu Prence?

*Arb.* Io sì.

*Em.* Perché?

*Arb.* Perché desio

Maggior prova d'amor. Perché ò diletto

Di vederla penar.

*Em.* E Marzia il soffre?

*Mar.* Che posso far? Di chi ben ama è questa

La dura legge.

*Em.* Io non l'intendo, e parmi

Il vostro amore inusitato, e nuovo.

*Arb.* Anch'io poco l'intendo; e pur lo provo.

\*\* Credimi, nel suo petto

Tenero alberga un core,

Che sospirar d'amore

Si vanta sol per me.

Talora è mio diletto

Farla languir d'affanno;

E son così tiranno

Per prova di sua fè.

Credimi &c. *parte.*

SCE.

S C E N A XIV.

*Marzia, ed Emilia.*

*Em.* **S**E manca Arbace alla promessa fede;  
E' Cesare l' indegno,

Che l' à sedotto.

*Mar.* I tuoi sospetti affrena.

E' Cesare incapace

Di cotanta viltà, benchè nemico.

*Em.* Tu no'l conosci è un empio; ogni delitto,

Purchè giovi a regnar, virtù gli sembra.

*Mar.* E pur sì fidi, e numerosi amici

Adorano il suo nome.

*Em.* E' de malvagi

Il numero maggior; gli unisce insieme

Delle colpe il commercio, indi a vicenda

Si soffrono tra loro, e i buoni anch' essi

Si fan rei coll' esempio, e sono oppressi.

*Mar.* Queste massime, Emilia,

Lasciam per ora, e favelliam fra noi.

Dimmi; non prese l' armi

Lo Sposo tuo per gelosia d' Impero?

E a te (palesa il vero)

Questa idea di regnar forse dispiacque?

S' era Cesare il vinto,

L'ingiusto era Pompeo. La sorte accusa.

E' gràde il colpo, il veggio anch' io; ma alfine

Non è reo d' altro errore,

Che d' esser più felice il Vincitore.

*Em.* E ragioni così? Che più diresti

Cesare amando? Ah che io ne temo, e parmi

Che 'l tuo parlar lo dica.

B 2

*Mar.*

30 A T T O  
Mar. E puoi creder , che l'ami una nemica .

Em. Un certo non so che  
Veggio negli occhi tuoi :  
Tu vuoi  
Ch' amor non fia ;  
Sdegno però non è .  
Se fosse amor l' affetto ,  
Estingui , o cela in petto .  
L' amar così faria  
Tropo delitto in te .  
Un &c. parte.

S C E N A XV.

Marzia .

A H troppo dissi , e quasi tutto Emilia  
Compresse l' amor mio . Ma chi può mai  
Sì ben dissimular gli affetti sui ,  
Che gli ascòda per sempre agli occhi altrui ?  
E' follia , se nascondete ,  
Fidi amanti , il vostro foco .  
A scoprir quel che tacete  
Un pallor basta improvviso ,  
Un rossor che accenda il viso ,  
Uno sguardo , ed un sospir .  
E se basta così poco  
A scoprir quel che si tace ,  
Perchè perder la sua pace  
Con ascondere il martir .  
E' follia &c. parte.

Fine dell' Atto Primo.

B O-

BOSCO CON VEDUTA DI MON-  
TI COPERTI DA DENSA NU-  
VOLA.

BALLO DI PASTORI, CHE RAP-  
PRESENTERA' IL GIUDIZIO  
DI PARIDE , DISCENDENDO  
DAL MONTE LE TRE DEE  
AL DISCIOGLIMENTO DEL-  
LA NUVOLA.

B 3

A T-

# A T T O II.

## SCENA PRIMA.

Aspetto esteriore del Palazzo di Catone  
corrispondente alle Mura d'Utica.

*Catone con seguito, poi Marzia, indi Arbace.*

*Cat.* **R** Omani, il vostro Duce,  
Se mai sperò da voi prove di fede,  
Oggi da voi le spera, oggi le chiede.

*Mar.* Nelle nuove difese, (dre,  
Che la tua cura aggiunge, io veggio, o Pa-  
Segni di guerra; e pur sperai vicina  
La sospirata pace.

*Cat.* In mezzo all'armi  
Non v'è cura che basti: il solo aspetto  
Di Cesare seduce i miei più fidi.

*Arb.* Signor, già de' Numidi  
Giunser le schiere: eccotti un nuovo pegno  
Della mia fedeltà.

*Cat.* Non basta Arbace  
Per togliermi i sospetti.

*Arb.* Oh Dei, tu credi....

*Cat.* Sì, poca fede in te. Perchè mi taci,  
Chi a differir t'induca  
Il richiesto Imeneo? Perchè ti cangi,  
Quando Cesare arriva?

*Arb.* Ah Marzia, al Padre  
Ricorda la mia fe, vedi a qual segno  
Giunge la mia sventura.

*Mar.*

*Mar.* E qual soccorso

Darti poss'io?

*Arb.* Tu mi consiglia almeno.

*Mar.* Consiglio a me si chiede!

Servi al dovere, e non mancar di fede.

*Arb.* (Che crudeltà!)

*Cat.* Già il suo consiglio udisti; *Ad Arb.*

Or che risolvi?

*Arb.* Il domandarti alfine,  
Che l'Imeneo nel nuovo dì succeda,  
Sì gran colpa non è.

*Cat.* Via, si conceda;

Ma dentro a queste mura,  
Finchè Sposo di lei te non rimiro,  
Cesare non ritorni.

*Mar.* (Oh Dei!)

*Arb.* (Respiro.)

*Mar.* Ma questo a noi che giova?

*Cat.* In simil guisa  
D'entrambi io m'assicuro: impegna Arbace  
Con obbligo maggior la propria fede.  
E Cesare, se il vede

Più stretto a noi, non può di lui fidarsi.

*Mar.* E dovrà dilungarsi  
Per sì lieve cagione affar sì grande?

*Arb.* Marzia, sia con tua pace,  
T'opponi a torto.

*Cat.* Al nuovo giorno, o Prence,  
Siegua le nozze, io te'l consento: intanto  
Ad impedir di Cesare il ritorno  
Mi porto in questo punto.

*Mar.* (Dei, che farò!)

*Fulvio, e detti.**Fulv.* **S** Ignor, Cesare è giunto.*Mar.* **S** (Torno a sperar.)*Cat.* Dov'è?*Fulv.* D' Utica appena

Entrò le mura.

*Arb.* (Io son di nuovo in pena.)*Cat.* Vanne, Fulvio, al suo Campo,Digli, che rieda; in questo dì non voglio  
Trattar di pace.*Fulv.* E perchè mai?*Cat.* Non rendo

Ragione altrui dell' opre mie.

*Fulv.* Ma questo

In ogni altro, che in te, mancar faria

Alla pubblica fede.

*Cat.* Mancò Cesare prima. Al suo ritorno

L' ora prefissa è scorsa.

*Fulv.* E tanto esatto

I momenti misuri?

*Cat.* Altre cagioni

Vi sono ancora.

*Fulv.* E qual cagion? Due volte

Cesare in un sol giorno a te sen viene;

E due volte è deluso.

Qual disprezzo è mai questo? (de.)

*Cat.* Fulvio, ammiro il tuo zelo; in vero è gran.

Ma un buon Roman si accenderebbe meno

A favor d' un Tiranno.

*Fulv.* Un buon Romano

Difende il giusto: un buon Roman si adopra

Per

Per la pubblica pace; e voi dovreste  
Mostrarvi a me più grati. A voi la pace  
Più che ad altri bisogna.*Cat.* Ove son io

Pria della pace, e dell' istessa vita

Si cerca libertà.

*Fulv.* Chi a voi la toglie?*Cat.* Non più. Da queste foglie

Cesare parta. Io farò noto a lui

Quando giovi ascoltarlo.

*Fulv.* In van lo spero.

Sì gran torto non soffro.

*Cat.* E che farai?*Fulv.* Il mio dover.*Cat.* Ma tu chi sei?*Fulv.* Son io

Il Legato di Roma.

*Cat.* E ben, di Roma

Parta il Legato.

*Fulv.* Sì, ma leggi pria,

Che contien questo foglio, e chi l' invia.

*Fulvio dà a Catone un foglio.**Arb.* (Marzia perchè sì mesta?)*Mar.* (Eh non scherzar, che da sperar mi resta)*Catone apre il foglio, e legge.**Cat.* Il Senato a Catone. E' nostra mente

Render la pace al Mondo. Ognun di noi,

I Consoli, i Tribuni, il Popol tutto,

Cesare istesso, il Dittator la vuole.

Servi al pubblico voto, e se ti opponi

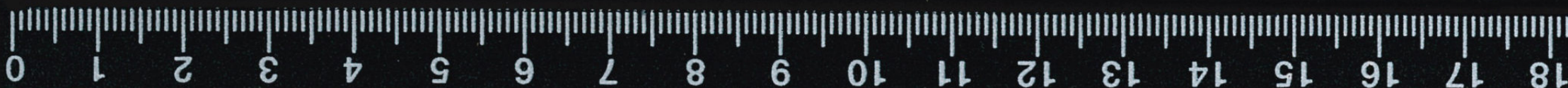
A così giusta brama,

Suo nemico la Patria oggi ti chiama.

*Fulv.* (Che dirà!)*Cat.* Perchè tanto

Celarmi il foglio?

B 5

*Fulv.*

*Fulv.* Era rispetto.

*Mar.* (Arbace

Perchè mesto così?)

*Arb.* (Lasciami in pace.)

*Cat.* E' nostra mente... il Dittator la vuole...

Servi al pubblico voto....

Suo nemico la Patria.... E così scrive

Roma a Catone?

*Fulv.* Appunto.

*Cat.* Io di pensiero

Dovrò dunque cangiarmi?

*Fulv.* Un tal comando

Improvviso ti giunge.

*Cat.* E ver. Tu vanne.

E a Cesare....

*Fulv.* Dirò, che qui l'attendi,

Che ormai più non soggiorni.

*Cat.* No; gli dirai che parta, e più non torni.

*Fulv.* Ma come!

*Mar.* (Ciel!)

*Fulv.* Così....

*Cat.* Così mi cangio,

Così servo a un tal cenno.

*Fulv.* E 'l foglio....

*Cat.* E' un foglio infame,

Che concepì, che scrisse

Non la ragion, ma la viltade altrui.

*Fulv.* E 'l Senato....

*Cat.* Il Senato

Non è più quel di pria, di Schiavi è fatto

Un vilissimo gregge.

*Fulv.* E Roma....

*Cat.* E Roma

Non stà fra quelle mura, ella è per tutto

Dove ancor non è spento

Di

Di gloria, e libertà l'amor natio:

Son Roma i fidi miei, Roma son io.

\* Ritorna al tuo Sovrano;

Ne dir che sei Romano,

Di Roma non è Figlio

Chi sprezza libertà.

Se a te non reca affanno

D' un giogo vil lo scorno,

Forse vedrotti un giorno

Ad implorar pietà.

Ritorna &c. parte.

## S C E N A III.

*Marzia, Arbace, e Fulvio.*

*Fulv.* **A** Tanto eccesso arriva  
L'orgoglio di Catone?

*Mar.* Ah Fulvio, e ancora

Non conosci il suo zelo? Ei crede....

*Fulv.* Ei creda

Pur ciò che vuol, conoscerà fra poco,

Se di Romano il nome

Degnamente conservo,

E se a Cesare sono amico, o servo. parte.

*Arb.* Marzia, posso una volta

Sperar pietà?

*Mar.* Dagli occhi miei t'invola,

Non aggiungermi affanni

Colla presenza tua.

*Arb.* Dunque il servirti

E demerito in me. Così geloso

Eseguisco, e nascondo un tuo comando,

E tu....

B 6

*Mar.*

*Mar.* Ma fino a quando  
La noja ò da soffrir di questí tuoi  
Rimproveri importuni? Io ti disciolgo  
D'ogni promessa, in libertà ti pongo  
Di far quanto a te piace;  
Dì ciò che vuoi, purchè mi lasci in pace.

*Arb.* E acconsenti, ch'io possa  
Libero favellar?

*Mar.* Tutto acconsento,  
Purchè le tue querele  
Più non abbia a soffrir,

*Arb.* Marzia crudele.

*Mar.* Chi a tollerar ti sforza  
Questa mia crudeltà? Di chi ti lagni?  
Perche non cerchi altrove  
Chi pietosa t'accolga? Io tel consiglio  
Vanne; il tuo merto è grande, e mille in seno  
Amabili sembianze Affrica aduna;  
Contenderanno a gara  
L'aquilto di quel cor; Di me ti scorda,  
Ti vendica così.

*Arb.* Giusto saria.

Ma chi tutto può far quel che desia?

So che mi sei crudele,  
Che barbaro è il tuo cor;  
E pur vivo fedele

A chi non fente amor,  
A un Alma ingrata.

Ma qual destino è il mio  
Chi m'odia io deggio amar!  
Così mi fai penar  
Alma spietata?

So che &c. *parte.*

SCE.

## S C E N A IV.

*Marzia, poi Emilia, indi Cesare.*

*Mar.* **E** Qual sorte è la mia! Di pena in pena,  
Di timore in timor passo, e non pro-  
Un momento di pace. (vo

*Em.* Alfin partito

E' Cesare da noi. So già che in vano  
In difesa di lui

Marzia, e Fulvio sudò; ma giovò poco  
E di Fulvio, e di Marzia

A Cesare il favor. Come soffersse

Quell'Eroe sì gran torto?

Che disse? Che farà? Tu lo saprai.

Tu che sei tanto alla sua gloria amica.

*Mar.* Ecco Cesare istesso, egli te'l dica.

*Vedendo venir Cesare.*

*Em.* Che veggio!

*Ces.* A tanto eccesso

Giunse Catone? E qual dover, qual legge  
Può render mai la sua ferocia doma?

E' il Senato un vil Gregge?

E' Cesare un Tiranno? Ei solo è Roma?

*Em.* E disse il vero.

*Ces.* Ah questo è troppo. Ei vuole

Che fian l'armi, e la sorte

Giudici fra di noi? Saranno. Ei brama,

Che al mio Campo mi renda?

Io vo; di che m'aspetti, e si difenda.

*In atto di partire.*

*Mar.* Deh ti placa: il tuo sdegno in parte è giu-  
Il veggio anch'io; ma il Padre (sto,  
A ragion dubitò, de' suoi sospetti

M'è

M'è nota la cagion, tutto saprai.  
*Em.* (Numi, che ascolto!)

## S C E N A V.

*Fulvio, e detti.*

*Fulv.* **O** R mai  
 Consolati, Signor, la tua fortuna  
 Degna è d' invidia: ad ascoltarti alfine  
 Scende Catone. Io di favor sì grande  
 La novella ti reco.

*Em.* (Ancor costui  
 Mi lusinga, e m' inganna.)

*Ces.* E così presto  
 Si cangiò di pensiero?

*Fulv.* Anzi il suo pregio  
 E' l' animo ostinato;  
 Ma il Popolo adunato,  
 I compagni, gli amici, Utica intera  
 Desiosa di pace a forza a svelto  
 Il consenso da lui.

*Mar.* Signor, tu pensi? *A Cesare.*  
 Una privata offesa ah non seduca  
 Il tuo gran cor; Tu non rispondi? Almeno  
 Guardami; io son che priego.

*Ces.* Ah Marzia ....

*Mar.* Io dunque  
 A moverti a pietà non son bastante?

*Em.* (Più dubitar non posso, è Marzia amante)

*Fulv.* Eh che non è più tempo  
 Che si parli di pace: a vendicarci  
 Andiam coll' armi, il rimaner che giova?

*Ces.* No; facciam del suo cor l' ultima prova.  
*Fulv.*

*Fulv.* Come!

*Marz.* (Respiro.)

*Em.* Or vanta,

Vile che sei, quel tuo gran cor. Ritorni  
 Supplice a chi t' offende, e fingi a noi,  
 Ch' è rispetto il timor.

*Ces.* Chi può gli oltraggi

Vendicar con un cenno, e si raffrena,  
 Vile non è. Marzia, di nuovo al Padre  
 Vuò chieder pace, e soffrirò fin tanto  
 Ch' io perda di placarlo ogni speranza.  
 Ma se tanto s' avanza

L' orgoglio in lui, che non si pieghi, allora  
 Non so dirti a qual segno  
 Giunger potrebbe un trattenuto sdegno.

Soffre talor del vento

I primi insulti il Mare,

Nè a cento legni e cento

Che van per l' onde chiare

Intorbida il sentier.

Ma poi se il vento abbonda,

Il Mar s' innalza, e freme,

E colle navi affonda

Tutta la ricca speme

Dell' avido Nocchier.

*Soffre &c. parte.*

## S C E N A VI.

*Marzia, Emilia, e Fulvio.*

*Em.* **L** Ode agli Dei. La fuggitiva speme  
 A Marzia in sen già ritornar si vede.

*Fulv.* Ne fa sicura fede

La gioja a noi, che le traspare in volto:

*Mar.*

*Mar.* No 'l niego , Emilia . E' stolto  
 Chi non sente piacer , quando placato  
 L' altrui genio guerriero ,  
 Può sperar la sua pace il Mondo intero .  
*Em.* Nobil pensier , se i pubblici riposi  
 Di tutti i voti tuoi sono gli oggetti .  
 Ma spesso avvien che questi  
 Siano illustri pretesti ,  
 Ond' altri asconda i suoi privati affetti .  
*Mar.* Credi ciò , che a te piace . Io spero in tanto ;  
 E alla speranza mia  
 L' alma si fida , e i suoi timori obblia .  
*Em.* Or va , di che non ami ; assai ti accusa  
 L' esser credula tanto . E' degli amanti  
 Questo il costume . Io non m' inganno ; e  
 La tua lusinga è vana , (pure  
 E sei da quel che spero assai lontana .

*Mar.* \* In che ti offende  
 Se l' alma spera ,  
 Se amor l' accende ,  
 Se odiar non fa ?  
 Perchè spietata  
 Pur mi vuoi togliere  
 Questa sognata  
 Felicità ?  
 Tu dell' amore  
 Lascia al cor mio ,  
 Come al tuo core  
 Lascio ancor io  
 Tutta dell' odio  
 La libertà .

Se l' alma &c. parte .

SCE-

*Emilia , e Fulvio .*

*Fulv.* **T**U vedi , o bella Emilia ,  
 Che mia colpa non è , s' oggi di pace  
 Si ritorna a parlar .

*Em.* ( Fingiamo . ) Assai ,  
 Fulvio conosco , e quanto oprasti intesi .

*Fulv.* Ora che pensi ?

*Em.* A vendicarmi .

*Fulv.* E come ?

*Em.* Meditai , ma non scelsi .

*Fulv.* Al braccio mio

Tu promettesti , il fai , l' onor del colpo ;

*Em.* E a chi fidar poss' io

Meglio la mia vendetta ?

*Fulv.* Io ti assicuro

Che mancar non saprò .

*Em.* Vedo , che senti

Delle sventure mie tutto l' affanno ,

*Fulv.* ( Salvo un Eroe così . )

*Em.* ( Così l' inganno . )

\* Grata sono al tuo bel core ,  
 Per te spero il mio riposo ;  
 Mà vendetta il caro sposo  
 Già lo fai , che vuol da me .  
 Di placar l' ombra sdegnata  
 M' impegnasti la tua Fede ;  
 Esequisci , e la mercede  
 Pensa ognor per te qual è .

Grata &c. parte .

SCE-

## S C E N A V I I I.

*Fulvio.*

**O** H Dei! tutta se stessa  
 A me confida Emilia, ed io l'inganno.  
 Ah perdona, mio bene,  
 Questa frode innocente. Al tuo nemico  
 Io troppo deggio: è in te virtù lo sdegno;  
 Sarebbe colpa in me. Per mia sventura,  
 Se appago il tuo desio,  
 L'amicizia tradisco, è l'onor mio.

Nascesti alle pene  
 Mio povero core.

Amar ti conviene

Chi tutta rigore

Per farti contento

Ti vuole infedel.

Dì pur che la forte

E' troppo severa;

Ma soffri, ma spera,

Ma fino alla morte

In ogni tormento

Ti serba fedel.

Nascesti &c. *parte.*

## S C E N A I X.

Camera con Sedie.

*Catone, e Marzia.*

*Cat.* **S** I vuole ad onta mia  
 Che Cesare s'ascolti?  
 L'ascolterò! ma in faccia

*Agli*

Agli uomini, ed ai Numi io mi protetto,  
 Che da tutti costretto  
 Mi riduco a soffrirlo, e con mio affanno  
 Debole io son per non parer tiranno.

*Mar.* Oh di quante speranze

Questo giorno è cagion! Da due sì grandi  
 Arbitri della Terra

Incerto il Mondo, e curioso pende;

E da voi pace, o guerra,

O servitùde, o libertade attende.

*Cat.* Inutil cura.

*Mar.* Or viene *guardando dentro la Scena.*

Cesare a te.

*Cat.* Lasciami seco.

*Mar.* Oh Dei!

Per pietà secondate i voti miei. *parte.*

## S C E N A X.

*Cesare, e detto.*

*Cat.* **C** Esare, a me son troppo  
 Preziosi i momenti, e qui non voglio  
 Perdergli in ascoltarti:

O stringi tutto in poche note, o parti. *siede.*

*Ces.* T'appagherò. (Come m'accoglie!) *siede.*

Il primo

De' miei desiri è il renderti sicuro,

Che 'l tuo cor generoso,

Che la costanza tua ....

*Cat.* Cangia favella,

Se pur vuoi che t'ascolti; io so che questa

Artificiosa lode è in te fallace;

E vera ancor da' labbri tuoi mi spiace.

*Ces.*

*Ces.* (Sépre è l'istesso?) Ad ogni costo io voglio  
 Pace con te, tu scegli i patti, io sono  
 Ad accettargli accinto,  
 Come faria col vincitore il vinto.  
 (Or che dirà?)  
*Cat.* Tanto offerisci?  
*Ces.* E tanto  
 Adempirò, che dubitar non posso  
 D'un'ingiusta richiesta.  
*Cat.* Giustissima farà. Lascia dell'armi  
 L'usurato comando: il grado eccelso  
 Di Dittator deponi: e come reo  
 Rendi in carcere angusto  
 Alla Patria ragion dei tuoi misfatti.  
 Questi, se pace vuoi, saranno i patti.  
*Ces.* Ed io dovrei....  
*Cat.* Di rimanere oppresso  
 Non dubitar, che allora  
 Sarò tuo difensore.  
*Ces.* (E soffro ancora!)  
 Tu sol non basti, io so quanti nemici  
 Con gli eventi felici  
 M'irritò la mia sorte, onde potrei  
 I giorni miei sacrificare in vano.  
*Cat.* Ami tanto la vita, e sei Romano?  
 In più felice etade agli avi nostri  
 Non fu cara così. Curzio rammenta,  
 Decio rimira a mille squadre a fronte,  
 Vedi Scevola all'ara, Orazio al ponte,  
 E di Cremera all'acque  
 Di sangue, e di sudor bagnati, e tinti  
 Trecento Fabj in un sol giorno estinti.  
*Ces.* Se allor giovò di questi,  
 Nuocerebbe alla Patria or la mia morte.  
*Cat.* Per qual ragione?  
*Ces.*

*Ces.* E' necessario a Roma  
 Che un sol comandi.  
*Cat.* E' necessario a lei  
 Ch'ugualmente ciascun comandi, e serva.  
*Ces.* E la pubblica cura  
 Tu credi più sicura in mano a tanti  
 Discordi negli affetti, e ne' pareri?  
 Meglio il voler d'un solo  
 Regola sempre altrui. Solo fra Numi  
 Giove il tutto dal Ciel governa, e muove.  
*Cat.* Dov'è costui, che rassomigli a Giove?  
 Io non lo veggo; e se vi fosse ancora,  
 Diverrebbe tiranno in un momento.  
*Ces.* Chi non ne soffre un sol, ne soffre cento.  
*Cat.* Così parla un nemico  
 Della Patria, e del giusto. Intesi assai;  
 Basti così. *s'alza.*  
*Ces.* Ferma Catone.  
*Cat.* E' vano  
 Quanto puoi dirmi.  
*Ces.* Un sol momento aspetta.  
 Altre offerte io farò.  
*Cat.* Parla, e t'affretta. *torna a sedere.*  
*Ces.* (Quanto sopporto!) Il combattuto acquisto  
 Dell'Impero del Mondo,  
 Dividerò con te.  
*Cat.* Sì, perchè poi  
 Diviso ancor fra noi  
 Di tante colpe tue fosse il rossore,  
 E di viltà Catone  
 Così tentando vai?  
 Posso ascoltar di più!  
*Ces.* (Son stanco ormai.)  
 Perchè fra noi sicura  
 Rimanga l'amistà, darò di sposo  
 La

La destra a Marzia.

Cat. Alla mia figlia?

Ces. A lei.

Cat. Ah prima degli Dei

Piombi sopra di me tutto lo sdegno,

Ch'io l'infame disegno

D'opprimer Roma ad approvar m'induca

Con l'odioso nodo

Ces. Ai cimentato assai *s'alzano.*

La tolleranza mia. Che più degg'io

Soffrir da te? Per tuo riguardo, il corso

Trattengo a' miei trionfi: io stesso vengo

Dell'onor tuo geloso a chieder pace.

De' miei sudati acquisti

Ti voglio a parte: offro a tua figlia in dono

Questa man vincitrice: a te cortese

Per cento offese e cento

Rendo segni d'amor, nè sei contento?

Che vorresti? Che sperì?

Che pretendi da me? Se d'esser credi

Argine alla fortuna

Di Cesare tu solo, in van lo sperì

An principio dal Ciel tutti gl'Imperi.

Cat. Favorevoli agli empj

Sempre non son gli Dei.

Ces. Vedrem fra poco

Colle nostr'armi altrove

Chi favorisca il Ciel. *in atto di partire.*

## S C E N A XI.

*Marzia, e detti.*

Mar. **C**esare, e dove?

Ces. Al Campo,

*Mar.*

Mar. Oh Dio! t'arresta.

Questa è la pace? (*a Catone*) E' questa  
L'amistà sospirata? *a Cesare.*

Ces. Il Padre accusa:

Egli vuol guerra.

Mar. I prieghi d'una figlia? .... *a Catone.*

Cat. Oggi son vani.

Mar. D'una Romana il pianto ... *a Cesare.*

Ces. Oggi non giova.

Mar. Ma qualcuno a pietade almen si muova.

Ces. Per soverchia pietà quasi con lui

Vile mi resi. Addio .....

*In atto di partire.*

Mar. Fermati.

Cat. E lascia

Che s'involi al mio sguardo.

Mar. Ah no, placate

Ormai l'ire ostinate.

Basti alfin tanto sangue, e tanto pianto!

Cat. Non basta a lui.

Ces. Non basta a me? Se vuoi,

*a Catone.*

V'è tempo ancor. Chiedimi guerra, o pace,

Soddisfatto sarai.

Cat. Guerra, guerra mi piace.

Ces. E guerra avrai.

Se in Campo armato

Vuoi cimentarmi;

Vieni: che'l fato

Fra l'ire, e l'armi,

La gran contesa

Deciderà.

Delle tue lagrime, *a Marzia.*

Del tuo dolore

Accusa il barbaro

Tuo

Tuo Genitore.

Il cor di Cesare

Colpa non à.

Se &c. *parte.*

## S C E N A XII.

*Catone, e Marzia, indi Emilia.**Mar.* **A**H Signor che facesti? Ecco in peri-  
La tua, la nostra vita.*Cat.* Il viver mioNon fia tua cura, a te pensai; di Padre  
Sento gli affetti. Emilia,*Vedendo venir Emilia.*Non v'è più pace, e fra l'ardor dell'armi  
Mal sicure voi siete, onde alle navi  
Portate il piè. Sai che 'l german di Marzia  
Di quelle è Duce, e in ogni evento avrete  
Pronto lo scampo almen.*Em.* Qual via sicura

D'uscir da queste mura

Cinte d'assedio?

*Cat.* In solitaria parte

D'Iside al fonte appresso

A me noto è l'ingresso

Di sotterranea via

*Em.* (Può giovarmi il saperlo.)*Mar.* Ed a chi fidi

La speme, o Padre? E' mal sicura, il fai,

La fe di Arbace, a ricusarmi ei giunse.

*Cat.* Ma nel cimento estremo

Ricusarti non può: di tanto eccesso

E' incapace, il vedrai,

*Mar.* Farà l'istesso.

SCE-

## S C E N A XIII.

*Arbace, e detti.**Arb.* **S** Ignor, so che a momenti  
Pugnar si deve. Imponi  
Che far degg'io. Senz'aspettar l'aurora;  
Ogn'ingiusto sospetto a render vano  
Vengo Sposo di Marzia, ecco la mano.  
(Mi vendico così.)*Cat.* No'l diffi, o figlia?*Mar.* Temo, Arbace, ed ammiro

L'incostante tuo cor.

*Arb.* D'ogni riguardo

Disciolto io sono, e la ragion tu sai.

*Mar.* (Ah mi scopre.)*Arb.* A Catone

Deggio un pegno di fede in tal periglio.

*Cat.* Che tardi?*a Marzia.**Em.* (Che farà!)*Mar.* (Numi, consiglio.)*Em.* Marzia ti rasserena.*Mar.* Emilia taci.*Arb.* Or mia farai.*a Marzia.**Mar.* (Che pena!)*Cat.* Più non s'aspetti, a lei

Porgi, Arbace, la destra.

*Arb.* Eccola: in dono

Il cor, la vita, il Soglio

Così presento a te.

*Mar.* Va: non ti voglio.*Arb.* Come!*Em.* (Che ardir!)*Cat.* Perchè?*a Marzia.**Mar.*

C

*Mar.* Finger non giova ,  
 Tutto dirò . Mai non mi piacque Arbace ,  
 Mai no 'l sofferfi , egli può dirlo : ei chiese  
 Il differir le nozze  
 Per cenno mio : sperai che al fin più saggio  
 L' autorità d' un Padre  
 Impegnar non volesse a far soggetti  
 I miei liberi affetti .  
 Ma giacchè sazio ancora  
 Non è di tormentarmi , e vuol ridurmi  
 A un estremo periglio ,  
 A un estremo rimedio anch' io m' appiglio ,  
*Cat.* Son fuor di me . D' onde tant' odio , e d' onde  
 Tant' audacia in costei ?

*Ad Emilia , e ad Arbace .*

*Em.* Forse altro foco  
 L' accenderà .  
*Arb.* Così non fosse .  
*Cat.* E quale  
 De contumaci amori  
 Sarà l' oggetto ?  
*Arb.* Oh Dio !  
*Em.* Chi fa ?  
*Cat.* Parlate .  
*Arb.* Il rispetto . . . .  
*Em.* Il decoro . . . .  
*Mar.* Tacete , io lo dirò . Cesare adoro .  
*Cat.* Cesare ?  
*Mar.* Sì , perdona ,  
 Amato Genitor , di lui m' accesi  
 Pria che fosse nemico :  
*Cat.* Togliti indegna ,  
 Togliti agli occhi miei .  
*Mar.* Padre . . . .  
*Cat.* Che Padre ?

D' una

D' una perfida figlia ,  
 Ch' ogni rispetto obblia , che in abbandono  
 Mette il proprio dover , Padre non sono .  
*Mar.* Ma che feci ? agli altari  
 Forse i Numi involai ? forse distrussi  
 Con sacrilega fiamma il tempio a Giove .  
 Amo alfin un Eroe , di cui superba  
 Sopra i Secoli tutti  
 Va la presente etade . Il cui valore (mi  
 Gli Altri , la Terra , il Mar , gli Uomini , i Nu.  
 Favoriscono a gara , onde se l' amo  
 O che rea non son io ,  
 O il fallo universale approva il mio .  
*Cat.* Scellerata , il tuo sangue . . .

*In atto di ferir Marzia ,*

*Arb.* Ah no , t' arresta .  
*Em.* Che fai ? *a Catone ,*  
*Arb.* Mia sposa è questa .  
*Cat.* Ah Prence , ah ingrata .  
 Amar un mio nemico !  
 Vantarlo in faccia mia ! Stelle spietate  
 A quale affanno i giorni miei serbate !  
 Dovea svenarti allora *a Marzia .*  
 Che apristi al dì le ciglia .  
 Dite , vedeste ancora  
*ad Emilia , e ad Arbace .*  
 Un padre , ed una figlia  
 Perfida al par di lei ,  
 Misero al par di me ?  
 L' ira soffrir saprei  
 D' ogni destin tiranno .  
 A questo solo affanno  
 Costante il cor non è .

*Dovea &c. parte.*

## S C E N A XIV.

*Marzia, Emilia, e Arbace.**Mar.* **S** Arete paghi alfin. Volesti al padre  
*ad Arbace.*Vedermi in odio? Eccomi in odio. Avesti  
*ad Emilia.*Desio di guerra? Eccoci in guerra. Or dite,  
Che bramate di più?*Arb.* M' accusi a torto.

Tu mi togliesti, il sai,

La legge di tacere.

*Em.* Io non t' offendo,

Se vendetta desio.

*Mar.* Ma uniti intanto

Contro me congiurate.

Ditelo, che vi feci, anime ingrata?

So, che godendo vai

Del duol che mi tormenta;

Ma lieto non farai, *ad Arb.*Ma non farai contenta; *ad Em.*

Voi penerete ancor.

Nelle sventure estreme

Noi piangeremo insieme.

Tu non avrai vendetta, *ad Em.*Tu non sperare amor. *ad Arb.*So &c. *parte.*

SCE-

## S C E N A XV.

*Emilia, ed Arbace.**Em.* **U** Disti, Arbace? Il credo appena. A tãto  
Giunge dunque in costei

Un temerario amore?

*Arb.* Che posso far? E' ingrata,

E' ingiusta, io lo conosco, e pur l' adoro.

E sempre più si avvanza

Colla sua crudeltà la mia costanza.

*Em.* \* Se sciogliere non vuoi

Dalle catene il cor,

Di chi lagnar ti puoi?

Sei folle nell' amor,

Non sei costante.

Ti piace il suo rigor,

Non cerchi libertà,

L' istessa infedeltà

Ti rende amante.

Se &amp;c.

*parte.*

## S C E N A XVI.

*Arbace.***L**' Ingiustizia, il disprezzo,  
La tirannia, la crudeltà, lo sdegno  
Dell' ingrato mio ben senza lagnarmi  
Tollerar io saprei. Tutte son pene  
Soffribili ad un cor. Ma su le labbra  
Della nemica mia sentire il nome

C 3

Dei

Del felice rival: saper che l'ama,  
Udir che i pregi ella ne dica, e tanto  
Mostri per lui di ardire:

Questo, questo è penar, questo è morire.

\*\* Chi mai provò in amore

Affanno più molesto?

Chi vide mai di questo

Più tormentato cor?

Ad altri è pur pietosa

Quella crudel bellezza;

Perchè meco sdegnosa

M'insulta, mi disprezza

Armata di rigor?

Chi &c. *parte.*

*Fine dell' Atto Secondo.*

VE-

VEDUTA DI MARE, OVE SI VE-  
DE APPRODARE UN NAVI-  
GLIO BARBARESCO.

BALLO DI VARJ COMICI PER-  
SONAGGI, QUALI SBARCA-  
NO DALLA NAVE PRECEDU-  
TI DA UN BASSA' CON SE-  
GUITO DI SOLDATESCA, E  
RICONOSCIUTI DAL BASSA'  
ESSERE BALLARINI AL SUO  
COMANDO DOVRANNO CON-  
CERTARE IL LORO BALLO.

C 4

AT-

# A T T O III.

## SCENA PRIMA.

Luogo Publico formato d'Archi magnifici,  
fuori de quali si scopriranno Tende,  
e Alloggiamenti Militari.

*Cesare, e Fulvio.*

*Ces.* **T**utto, amico, ò tentato  
Sperando pur, che della figlia al piato,  
D'Utica a' prieghi, e de' perigli a fronte  
Si piegasse Catone: or so ch'ei volle,  
In vece di placarsi,  
Marzia svenar, perchè gli chiese pace;  
Perchè disse d'amarmi. Andiamo, ormai  
Giusto è il mio sdegno, ò tollerato assai.  
*In atto di partire.*

*Fulv.* Ferma, tu corri a morte.

*Ces.* Perchè?

*Fulv.* Già fu le porte

D'Utica v'è, chi nell'uscir ti deve  
Privar di vita.

*Ces.* E chi pensò la trama?

*Fulv.* Emilia, ella me'l disse, ella confida  
Nell'amor mio, tu'l fai.

*Ces.* Coll'armi in pugno  
Ci apriremo la via. Vieni.

*Fulv.* Raffrena

Quest'ardor generoso; altro riparo  
Offre la sorte.

*Ces.* E quale?

*Fulv.* Un che fra l'armi

*Mi-*

## T E R Z O.

Milita di Catone, infino al campo  
Per incognita strada  
Ti condurrà.

*Ces.* Chi è questi?

*Fulv.* Floro si appella, uno è di quei che scelse  
Emilia a trucidarti. Ei vien pietoso  
A palesar la frode,  
E ad aprirti lo scampo.

*Ces.* Ov'è?

*Fulv.* Ti attende

D'Iside al fonte. Egli m'è noto, a lui  
Fidati pur: intanto al Campo io riedo.

*Ces.* E fidarci così.

*Fulv.* Vivi sicuro

Eterna sè sull'onor mio ti giuro.

\* Per mancar a te di fede

Incapace il cor mi sento;

Il pensier d'un tradimento

L'Alma in sen gelar mi fa.

Nel tuo petto ancor risiede

Quel valor che in tante imprese

Frà perigli ti difese,

Oggi ancor ti salverà.

Per &c.

*parte.*

## SCENA II.

*Cesare, e poi Marzia.*

*Ces.* **Q**uanti aspetti la sorte  
Cangia in un giorno!

*Mar.* Ah Cesare che fai?

Come in Utica ancor?

*Ces.* L'Insidie altrui

Mi son d'inciampo.

C 5

*Mar.*

Mar. Per pietà, se m'ami,  
Come parte del mio  
Difendi il viver tuo: Cesare, addio.

*In atto di partire.*

Ces. Fermati, dove fuggi?

Mar. Al germano, alle navi. Il Padre irato  
Vuol la mia morte (oh Dio!

*Guardando intorno.*

Giungesse mai.)

Ces. T'arresta.

Mar. E' la dimora

Perigliosa per noi: potrebbe... io temo...

*Guardando intorno.*

Deh lasciami partir.

Ces. Così t'involi?

Mar. Crudel, da me che brami? E' dunque poco  
Quant'ò sofferto? Ancor tu vuoi ch'io senta  
Tutto il dolor d'una partenza amara?

Ces. Ahimè l'alma vacilla!

Mar. Chi sa se più ci rivedremo, e quando?

Chi sa, che l'fato rio

Non divida per sempre i nostri affetti?

Ces. E nell'ultimo addio tanto ti affretti?

Mar. Confusa, smarrita

Spiegarti vorrei,

Che fosti... che sei...

Intendimi, oh Dio!

Parlar non poss'io,

Mi sento morir.

Fra l'armi se mai

Di me ti rammenti,

Io voglio... tu fai...

Che pena! Gli accenti

Confonde il marir.

*Confusa, &c. parte.*

SCE-

## S C E N A III.

*Cesare, poi Arbace.*

Ces. Quali insoliti moti  
Al partir di costei prova il mio core!

Dunque al desio d'onore

Qualche parte usurpar de' miei pensieri

Potrà l'amor?

Arb. (M'inganno, *nell'uscir si ferma.*

Oppur Cesare è questi?)

Ces. Ah l'esser grato,

Aver pietà d'un infelice, alfine

Debolezza non è. *in atto di partire.*

Arb. Fermati, e dimmi

Quale ardir, qual disegno

T'arresta ancor fra noi?

Ces. (Questi chi fia!)

Arb. Parla.

Ces. Del mio soggiorno

Qual cura ai tu?

Arb. Più che non pensi.

Ces. Ammiro

L'audacia tua, ma non so poi se ai detti

Corrisponda il valor.

Arb. Se l'assalirti

Dove ò tante difese, e tu sei solo,

Non parebbe viltade, or ne faresti

Prova a tuo danno.

Ces. E come mai con questi

Generosi riguardi Utica unisce

Insidie, e tradimenti?

Arb. Ignote a noi

Furon sempre quest'armi.

C 6

Ces.

*Ces.* E pur si tenta  
Nell'uscir, ch'io farò da queste mura  
Di vilmente assalirmi.

*Arb.* E qual saria  
Sì malvagio fra noi?

*Ces.* No'l so, ti basti  
Saper, che v'è.

*Arb.* Se temi  
Della fe di Catone, o della mia,  
T'inganni: io ti assicuro,  
Che alle tue tende or ora  
Illeso tornerai, ma in quelle poi  
Men sicuro sarai forse da noi.

*Ces.* Ma chi fei tu, che meco  
Tanta virtù dimostri, e tanto sdegno?

*Arb.* Nè mi conosci?

*Ces.* No.

*Arb.* Son tuo rivale  
Nell'armi, e nell'amor.

*Ces.* Dunque tu fei  
Il Principe Numida,  
Di Marzia amante, e al Genitor sì caro?

*Arb.* Sì, quello io sono.

*Ces.* Ah se pur l'ami, Arbace,  
La siegui, la raggiungi, ella s'invola  
Del Padre all'ira intimorita, e sola.

*Arb.* Dove corre?

*Ces.* Al germano.

*Arb.* Per qual cammin?

*Ces.* Chi sa? Quindi pur dianzi  
Pafsò fuggendo.

*Arb.* A rintracciarla or vado.

Ma no, prima al tuo Campo  
Deggio aprirti la strada, andiamo.

*Ces.* Eh pensa

Marzia

Marzia a salvare, io nulla temo; è vana  
Una insidia palese.

*Arb.* Ammiro il tuo gran cor; tu del mio bene  
Al soccorso m'affretti, il tuo non curi;  
E colei, che t'adora,  
Con generoso eccesso  
Rival confidi al tuo rivale istesso.

\*\* M'involi il mio Tesoro,  
Quel cor tu mi contendi;  
Cortese poi mel rendi,  
E ancor ti fidi a me.

Impari quell'altera  
Dal mio Rival istesso  
Ad esser men severa,  
Se in Lei pietà non è.

M'involi &c. *parte.*

## S C E N A IV.

*Cesare.*

**D**EL Rivale all'aita (fatto  
Or che Marzia abbandono, ed or che il  
Mi divide da Lei, non so qual pena  
Incognita finor m'agita il petto!  
Taci importuno affetto;  
No fra le cure mie luogo non hai,  
Se a più nobil desio servir non sai.

\* Per il mio bene  
Solo pavento,  
Fra mille pene  
Per lei mi sento,  
Che in petto timido  
Mi balza il cor.

*Avez-*

Avezzo a vivere  
 Fra l'ire, e l'armi  
 De suoi perigli  
 Non sò scordarmi;  
 Vado a combattere  
 Pien di timor.  
 Per &c. parte.

## S C E N A V.

Luogo ombroso circondato d'alberi con fonte d'Iside da un lato, e dall'altro ingresso praticabile d'acquedotti antichi.

*Emilia con gente armata.*

*Em.* **E** Questo, Amici, il luogo, ove dovremo  
 La vittima svenar. Fra pochi istanti  
 Cesare giungerà. Chiusa è l'uscita  
 Per mio comando, onde non v'è per lui  
 Via di fuggir. Voi qui d'intorno occulti  
 Attendete il mio cenno. Ecco il momento  
*La gente si dispone.*  
 Sospirato da me. Vorrei.... ma parmi  
 Ch'altri s'appressi: è questo  
 Certamente il Tiranno. Aita, o Dei!  
 Se vendicata or sono,  
 Ogni oltraggio sofferto io vi perdono.  
*Si nasconde.*

SCE.

## S C E N A VI.

*Cesare, e detta.*

*Ces.* **E** Cco d'Iside il fonte. Ai noti segni  
 Questo il varco sarà. Floro m'ascolti?  
 Floro. No'l veggio più: fin qui condurmi,  
 Poi dileguarsi! Io fui  
 Troppo incauto in fidarmi. Eh non è questo  
 Il primo ardir felice. Io di mia sorte  
 Feci in rischio maggior più certa prova.  
*Nell'entrar s'incontra in Emilia, che esce dagli acquedotti con la gente, che circonda Cesare.*  
*Em.* Ma questa volta il suo favor non giova.  
*Ces.* Emilia!  
*Em.* E' giunto il tempo  
 Delle vendette mie.  
*Ces.* Fulvio à potuto  
 Ingannarmi così?  
*Em.* No, dell'inganno  
 Tutta la gloria è mia. Io figurai  
 D'Utica su le porte i tuoi perigli  
 Per condurti ove sei: Floro io mandai  
 Con simulato zelo a palesarti  
 Questa incognita strada. Or dal mio sdegno,  
 Se puoi, t'invola.  
*Ces.* Un femminil pensiero  
 Quanto giunge a tentar. Alfin che chiedi?  
*Em.* Il sangue tuo.  
*Ces.* Sì lieve  
 Non è l'impresa.  
*Em.* Or lo vedremo. Amici,  
 L'Usurpator svenate.  
*Ces.* Prima voi caderete.

*Cava la spada.*  
 SCE.

## S C E N A VII.

*Catone, e detti.**Cat.* O LA' fermate.*Em.* (Fato avverso!)*Cat.* Che miro! Allor, ch'io cerco

La fuggitiva Figlia,

Te in Utica ritrovo in mezzo all'armi.

Che si vuol? Che si tenta?

*Ces.* La morte mia, ma con viltà.*Cat.* Chi è reo

Di sì basso pensiero?

*Ces.* Emilia.*Cat.* Emilia!*Em.* E' vero.

Io fra noi lo ritenni. In questo loco

Venne per opra mia. Qui voglio all'ombra  
Dell'estinto Pompeo svenar l'indegno.

Non turbar nel più bello il gran disegno.

*Cat.* Non più: parta ciascuno.*La gente di Emilia parte.**Em.* E tu difendi

Un ribelle così?

*Cat.* Suo difensore

Son per tua colpa.

*Ces.* (O generoso core!)*Ripone la Spada.**Em.* Momento più felice

Penfa, che non avrem.

*Cat.* Parti, e ti scorda

L'idea d'un tradimento.

*Em.* Veggo il fato di Roma in ogni evento. (via.)

SCE.

## S C E N A VIII.

*Catone, e Cesare.**Ces.* L A scia, ch'un'alma grata  
Renda alla tua virtù....*Cat.* Nulla mi devi.

D'altre insidie ai sospetto?

*Ces.* Ove tu sei

Chi può temerle?

*Cat.* E ben, stringi quel brando.

Risparmii il sangue nostro

Quello di tanti Eroi.

*Ces.* Ch'io pugn timerò! Ah non fia ver. Saria

Della perdita mia

Più infautta la vittoria.

*Cat.* Eh non vantarmi

Tanto amor, tanto zelo; all'armi, all'armi.

*Ces.* A cento schiere in faccia

Si combatta se vuoi; ma non si yegga

Per qualunque periglio

Contro il Padre di Roma armarsi il figlio.

*Cat.* Eroici sensi, e strani

A un seduttor delle Donzelle in petto.

Sarebbe mai difetto

Di valor, di coraggio

Quel color di virtù?

*Ces.* Cesare soffre

Di tal dubbio l'oltraggio!

Ah se alcun si ritrova

Che ne dubiti ancora, ecco la prova.

*Mentre snuda la spada esce Emilia frettolosa.*

SCE-

## S C E N A IX.

*Emilia, e detti.**Em.* **S** Iam perduti.*Cat.* Che fu?*Em.* L'armi nemiche

Su le assalite mura

Si veggono apparir. Non basta Arbace

A incoraggiare i tuoi. Se tardi un punto,

Oggi all'estremo il nostro fato è giunto.

*Cat.* Di private contese,

Cesare, non è tempo.

*Ces.* A tuo talento

Parti, o t'arresta.

*Em.* Ah non tardar, la speme

Si ripone in te solo.

*Cat.* Volo al cimento.*Ces.* Alla vittoria io volo.*parte.**parte.*

## S C E N A X.

*Emilia.***C**H I può nelle sventure

Uguagliarsi con me! Spesso per gli altri

E parte, e fa ritorno

La tempesta, la calma, e l'ombre, e'l giorno.

Sol io provo degli altri

La costanza funesta:

Sempre è notte per me, sempre è tempesta.

\* Deh placati al fine

Destino crudel.

Anco-

Ancora ti piace

Turbar la mia pace,

Vedermi in affanno?

Con me si tiranno,

Si barbaro è il Ciel!

Deh placati alfine

Destino crudel.

Non merta rigore

Un povero core,

Ch'è forte, e fedel.

Deh placati alfine

Destino crudel.

Deh &c. *parte.*

## S C E N A XI.

Gran Piazza dentro le Mura d'Utica parte  
di dette Mura diroccate.*Catone.***V** Inceste, inique Stelle. Ecco distrugge

Un punto sol di tante etadi e tante

Il sudor, la fatica. Ecco soggiace

Di Cesare all'arbitrio il mondo intero.

Misera libertà, patria infelice,

Ingratissimo figlio! Altro il valore

Non ti lasciò degli Avi

Nella terra già doma

Da soggiogar, che'l Campidoglio, e Roma.

Ah non potrai, Tiranno,

Trionfar di Catone. E se non lice

Viver libero ancor, si vegga almeno

Nella fatal ruina

Spirar con me la libertà Latina.

*In atto di uccidersi.*

SCE-

A T T O  
S C E N A XII.

*Marzia da un lato, Arbace dall' altro, e detto.*

*Mar.* **P** Adre.

*Arb.* Signor.

*Arb.* a 2. T' arresta.

*Mar.*

*Cat.* Al guardo mio

Ardisci ancor di presentarti, ingrata?

*Arb.* Una misera figlia

Lasciar potresti in servitù sì dura?

*Cat.* Ah questa indegna oscura

La gloria mia.

*Mar.* Che crudeltà! Deh ascolta

I prieghi miei.

*Cat.* Taci.

*Mar.* Perdono, o Padre, *S'inginocchi.*

Caro padre, pietà. Questa che bagna

Di lagrime il tuo piede è pur tua figlia.

Ah volgi a me le ciglia,

Vedi almen la mia pena,

Guardami una sol volta, e poi mi svena.

*Arb.* Placati alfine.

*Cat.* Or senti.

Se vuoi, che l'ombra mia vada placata

Al suo fatal soggiorno, eterna fede

Giura ad Arbace, e giura

All' oppressore indegno

Della patria, e del mondo, eterno sdegno.

*Mar.* (Morir mi sento.)

*Cat.* E pensi ancor? Conosco

L'animo averfo. Ah da costei lontano

Volo a morir.

*Mar.*

T E R Z O.

*Mar.* No, Genitore, ascolta: *S'alza.*

Tutto farò. Vuoi che ad Arbace io serbi

Eterna fe? La serberò. Nemica

Di Cesare mi vuoi? Dell' odio mio

Contro lui t'assicuro.

*Cat.* Giuralo.

*Mar.* (Oh Dio!) Su questa man lo giuro.

*Prende la mano di Catone, e la bacia.*

*Arb.* Mi fa pietade.

*Cat.* Or vieni

Fra queste braccia, e prendi

Gli ultimi amplessi miei, figlia infelice.

Son padre al fine, e nel momento estremo

Cede ai moti del sangue

La mia fortezza. Ah non credea lasciarti

In Africa così.

*Mar.* Questo è dolore.

*Piange*

*Cat.* Non seduca quel pianto il mio valore.

\* Figlia, Amico; io vado a morte;

Ma piangete? sospirate?

Ah di piangere cessate,

Ombra a Voi ritornerò.

Ma in sì bella, e lieta sorte

Sì m'avrete sempre intorno,

Dal felice mio soggiorno

Di piacere a voi farò.

Figlia, &c. *parte.*

*Mar.* Seguiamo i passi suoi.

*Arb.* Non s'abbandoni

Al suo crudel desio.

*parte.*

*Mar.* Deh serbatemi, o Numi, il Padre mio.

*parte.*

SCE-

## S C E N A XIII.

Cesare preceduto dall' Esercito Vittorioso,  
con Istromenti bellici, Insegne Mili-  
tari, e Popolo.

C O R O.

Già ti cede il mondo intero,  
O felice Vincitor.  
Non v'è Regno, non v'è Impero,  
Che resista al tuo valor.

Cesare, e Fulvio.

Ces. **I** L vincer, o Compagni,  
Non è tutto valor: la sorte ancora  
A parte ne' trionfi. Il proprio vanto  
Del vincitore è il moderar se stesso,  
Nè incrudelir su l'inimico oppresso.  
D'ogni nemico intanto  
Risparmiate la vita, e con più cura  
Conservate in Catone  
L'esempio degli Eroi  
A me, alla patria, all'universo, a voi.  
Fulv. Cesare, non temerne, e già sicura  
La salvezza di lui. Corse il tuo cenno  
Per le schiere fedeli.

SCE.

## S C E N A ULTIMA.

Marzia, Emilia, e detti.

Mar. **L** A sciatemi, o crudeli.

*Verso la Scena.*

Voglio del Padre mio  
L'estremo fato accompagnare anch'io.

Fulv. Che fu?

Ces. Che ascolto!

Mar. Ah quale oggetto! Ingrato *A Cesare.*

Va, se di sangue ai sete, estinto mira

L'infelice Catone. Eccelsi frutti

Del tuo valor son questi. Il più dell'opra

Ti resta ancor. Via quell'acciaro impugna,

E in faccia a queste squadre

La disperata figlia unisci al padre. *Piange.*

Ces. Ma come! .... per qual mano! ....

Si trovi l'uccisor.

Em. Lo cerchi in vano.

Mar. Volontario morì. Catone oppresso

Rimase, è ver, ma da Catone istesso.

Ces. Roma chi perdi!

Em. Roma

Il suo vindice avrà.

Mar. Palpita ancora

La grand'alma di Bruto in qualche petto.

Ces. Emilia, io giuro ai Numi ....

Em. I Numi avranno

Cura di vendicarci; assai lontano

Forse il colpo non è. Per pace altrui

L'affretti il Cielo, e quella man, che meno

Credi infedel, quella ti squarci il seno. *(Via.)*

Ces. Tu, Marzia, almen rammenta ....

Mar.

*Mar.* Io mi rammento,  
 Che son per te d'ogni speranza priva,  
 Orfana, desolata, e fuggitiva.  
 Mi rammento, che al padre  
 Giurai d'odiarti; e per maggior tormento  
 Che un ingrato adorai pur mi rammento.  
*parte.*

*Ces.* Quanto perdo in un di!

*Fulv.* Quando trionfi,

Ogni perdita è lieve.

*Ces.* Ah se costar mi deve

I giorni di Catone il ferto, il trono,

Ripigliatevi, o Numi, il vostro dono.

*Getta il lauro*

F I N E.

49974

REG-